

Garbarino dice quanto sia da desiderarsi che nell'interesse d'Acqui si dia la preferenza al tracciato di Val Cervino, e ne spiega le ragioni, parlando dei danni che ne verrebbero se si adotta l'altro passaggio, e vuole che la questione sia portata in parlamento, perchè si pesino equabilmente le nostre ragioni.

Accusani crede che con la votazione del concorso dei 110 millesimi si debba pur fare quella della preferenza da darsi alla variante del Cervino. Parla dell'importanza di Mombaruzzo, del pericolo che molti comuni ci possano sfuggire e del grave danno che verrebbe ad Acqui ove si passasse per Val Bogliona.

Ottolenghi dividendo perfettamente le idee di Accusani, crede che di questa stessa seduta il Consiglio debba chiaramente manifestare che Acqui desidera la linea ferroviaria per Val Cervino, ma per dimostrare che si vuole e fortemente si vuole, crede che convenga fare una seconda offerta di danaro per sopperire in parte alle maggiori spese che si richiedessero, e questo ben inteso in concorso cogli altri comuni interessati, alla cui azione dovremo unire anche la nostra. Nello stesso tempo propone che il Consiglio affidi al Sindaco di esporre e far valere presso al Governo le ragioni che militano a favore di Val Cervino. Chiede infine al Sindaco, così esperto finanziere, quali sono i criteri, su cui si può basare la nuova offerta, perchè sia poi tale da poter essere sostenuta dal nostro comune.

Scati crede che per ora non si posseggano i dati necessari per tali ricerche.

Ottolenghi osserva che i dati ci sono giacchè limitando, come di ragione, l'esame nostro ai due tracciati rivali, sappiamo che l'unica differenza sta nei 600 metri di lunghezza maggiore per Cervino che per Bogliona. Quindi il concorso nostro è limitato a questa spesa di maggiore percorso.

Il Sindaco ripete che egli, vincolato com'è presso tutti gli aderenti alla nuova ferrovia, non crede, e non può manifestare nessuna preferenza. Ma se come uomo sente di dover seguire tale linea di condotta, e in questa parte della scelta del tracciato non voglia e non abbia ad esprimere una propria opinione, come Sindaco, ed in questa sola qualità, egli eseguirà gli ordini del Consiglio, al quale solo spetta di pronunziarsi. Persuaso dover essere questa e non altra la sua condotta, è pur suo proposito di tenersi estraneo ad ogni votazione circa la scelta del tracciato ed i provvedimenti da prendersi sul riguardo.

Osserva poi ad Accusani che la formola di deliberazione sottoposta al Consiglio è comune a tutti gli enti interessati, e quindi non si può variare la nostra. Che però di questa seduta stessa il Consiglio può manifestare la sua preferenza sulla scelta del tracciato e stabilire il da farsi.

Dopo aver riconosciuto che il punto della questione sta appunto nel maggior percorso indicato da Ottolenghi osserva a questi che non crede prudente di fissare la somma di concorso per Val Cervino, ma che può bastare la dichiarazione di essere disposti a fare una seconda offerta di danaro, e che per tutti gli atti da farsi si possa incaricare la Giunta.

Prima però di proseguire questa discussione egli invita il Consiglio a votare sull'ordine del giorno già da lui letto ed il Consiglio l'approva all'unanimità.

Ripresa tosto la discussione sulla scelta del tracciato, Bonelli ripete presso a poco le cose dette dal Sindaco. Non crede però che si debbano affidare al Sindaco, ma alla Giunta le pratiche per Val Cervino e si dichiara favorevole

per questo tracciato. Conchiude dicendo che, quando questo non potesse riuscire, rimane ancora un altro progetto per favorire questa vallata, la costruzione di una tranvia. Crede quindi che per ora basti far voti al Governo per Val Cervino.

Chiabrera anch'egli è favorevole al Cervino.

Garbarino non può accontentarsi e insiste per qualche cosa di più decisivo.

Accusani fa nuove raccomandazioni nello stesso senso.

Ottolenghi ripete che non vuole cifre che possano essere maggiori o minori al bisogno, ma si dica: di essere disposti ad offrire il concorso in danaro per la costruzione dei 600 metri di maggior percorso.

Accusani è d'accordo con Ottolenghi pel concorso pecuniario per far chiaramente sapere che Acqui vuole il tracciato per Val Cervino.

Scati, a parte il concorso pecuniario, crede sufficiente venga espresso il desiderio per Val Cervino.

Garbarino, Accusani ed Ottolenghi insistono ancora nelle idee da essi sostenute.

Il Sindaco, prima di mettere ai voti le conclusioni adottate, dichiara che, per le ragioni già esposte, si astiene dal votare sulla scelta del tracciato.

Lupi, non avendo elementi, studi e documenti, trovasi perplesso. Quindi si astiene.

Venuto ai voti il Consiglio manifesta la sua preferenza pel tracciato di Val Cervino, delibera di unirsi al relativo Comitato, ed incarica la Giunta delle pratiche necessarie.

La seduta è levata alle 12.

RICALDONE

E la Ferrovia Genova-Asti

Sembra che il Ricaldone, autore dell'articolo stampato nel numero 83 di questa Gazzetta, voglia quasi quasi realizzare in parte alcune favole dell'antica mitologia rinnovando (moralmente, se non materialmente) l'esempio di Medea che uccise il fratello prima, e dopo i proprii figliuoli, e quello di Erostrato che incendiò il tempio di Diana per acquistare una fama niente invidiabile.

Infatti il dire che Ricaldone avrebbe più vantaggio dalla vittoria di Valboglionia che da quella di Valmedrio, lo scrivere ed agire in questo senso è, secondo me, un uccidere i proprii figli e i proprii compaesani nei loro più evidenti e vitali interessi, ed è un far credere ai nostri tardi nipoti, che in pieno 1884 esistesse ancora in alcuni villaggi dell'alto Monferrato quello spirito di regresso, di odii e di discordie per cui fu celebre il medio-evo.

La stessa Gazzetta d'Acqui prima di stampare l'articolo in questione, ne riprovò assolutamente le idee, e ciò solo dovrebbe fare accorto l'articolista Ricaldone, che egli volle sostenere l'insostenibile.

Fino i bambini di Ricaldone e di Alice sanno:

1. Che i mercati di Nizza sono più frequentati dai Ricaldonei, che dagli abitanti dei villaggi vicini ad essi loro.

2. Che per andare da Ricaldone a Nizza, Alba, Cuneo, Asti, Torino ecc., i Ricaldonei devono preferire a quella di Acqui, di Cassine, di Castelbogie la progettata stazione di Alice, solo tre chilometri e mezzo discosta da Ricaldone e dieci circa discosta da Nizza.

3. Che lo stesso deve dirsi dei fabbricatori di vini Ricaldonei ed Astigiani, di cui i primi

sogliono far capo al circondario di Asti per provvedersi di barbere, e al circondario di Alba per fornirsi di nebbioli; come viceversa i secondi vengono a Ricaldone e paesi circonvicini per fare acquisto di moscato.

4. Che i negozianti di uve e di vini visiterebbero più numerosi e assidui le vigne e le cantine di Ricaldone, quando questo avesse una stazione, non ad otto come quella di Acqui, non a sei come quella di Cassine, ma a tre chilometri e mezzo di distanza soltanto, come sarebbe quella di Alice.

5. Che per fare correre mercanzie da Acqui e Genova a Ricaldone, e viceversa, vi sarebbero solo sette chilometri da Acqui alla stazione di Alice, 12 da Acqui a Cassine, ed otto per strada da capre (come la chiama l'articolista) da Acqui a Ricaldone.

6. Finalmente che unendosi in consorzio Alice con Ricaldone e con Maranzana, puossi con poca spesa fare una comodissima strada tra i due primi comuni, e fino alla stazione di Alice, partendo dai pressi di S. Rocco di Ricaldone, e venendo sopra il così detto Prato d'Isola.

Termino con dire che Acqui, più che ai villini di Vallarana, non serviti dalla ferrovia in progetto (vile danno!), deve pensare a sfruttare il commercio del Mandamento di Mombaruzzo, che ora si fa tutto con Alessandria. Anzi è a temersi che, se si darà la preferenza al tracciato di Valboglionia, il Mandamento di Mombaruzzo diverrà alessandrino non solo commercialmente, ma anche amministrativamente!

L'articolista parla di una futura tramvia per Valmedrio (e forse secondo lui toccante Ricaldone!). Io credo, che questa tramvia non sia da senno ancora passata nemmeno nella mente al Padre Eterno, perchè, quando vi passò, vi passò per burla. D'altronde se il proverbio dice: meglio un uovo oggi, che una gallina domani, quanto più dovrebbe soggiungere: *ma molto meglio una gallina oggi, che un uovo domani!* Un atto di respicenza farebbe dunque molto onore all'articolista e ai ricaldonei.

Un Alicese.

Corrispondenze

TRISOBBIO 23 ottobre 1884.

Riceviamo:

Nel 1880 venne fondato in Trisobbio un asilo d'infanzia mercè elargizioni private col concorso del comune. Al 21 aprile 1881, dal resoconto pubblicato, risultava un capitale elargito superiore alle lire ottomila, alla cui rendita addizionandosi L. 200 legate da certo Bottero; L. 350 concorso del comune; L. 400 importo delle tasse d'ammissione dei bambini, era accertata una rendita annua di L. 1350; astrazione fatta dalle tasse di accompagnamenti funebri, dai proventi di lotterie e balli, dai sussidii del governo e della provincia che pur costituivano discrete somme.

L'amministrazione allora vigente, mentre rendeva spesso di pubblica ragione la situazione finanziaria dell'Istituto, ispirava tutta la fiducia e l'emulazione degli abitanti e tutto faceva sperare che l'asilo in pochi anni si sarebbe consolidato in modo permanente e decoroso.

Egli si fu infatti sull'assegnamento del capitale di lire tremila che il Cav. Dogliotti aveva promesso di donare in aumento della sua prima offerta; e di altre presumibili elargizioni, che quell'amministrazione stabiliva le basi per l'acquisto di una casa oltremodo adatta, contratto che venne autorizzato dall'autorità e che doveva